

Culto evangelico

Domenica 8 aprile 2018

Pastora Letizia Tomassone

Giovanni 14: 18-21; Luca 24: 5-8

Il Signore è veramente risorto. Egli dice anche a noi oggi: *“Non temere... Io ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli”*, (Apocalisse 1:17). Amen.

Ancora una volta ci viene incontro la speranza, nel racconto di quella prima mattina di Pasqua in cui gli ostacoli vengono rimossi dalla mano di Dio: *“La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, le discepole vennero al sepolcro al levar del sole. E dicevano tra di loro: ‘Chi ci rotolerà la pietra dall’apertura del sepolcro?’*



Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande”, (Marco 16:2-4).

Proprio quando sembrava spenta ogni speranza, ho scorto la tua luce negli occhi di una bimba. Proprio quando sembrava che la gioia fosse cancellata, ho sentito la tua voce nel tono di un amico. Quando la vita sembrava decomporsi, ho sentito la dolcezza di un raggio di sole sulla pelle. Apri i miei sensi alla tua presenza, in modo che io ti ami e sia attenta a te in ogni momento.



“Io non vi lascerò orfani; verrò da voi. Ancora un po' di tempo, poi il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi conoscerete che io sono in mio Padre e voi in me e io in voi. Chi ha i miei comandamenti e li osserva, mi ama veramente; chi mi ama sarà amato da mio Padre e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”, (Giovanni 14:18-21).

“Perché cercate il vivente tra i morti? Non è qui, ma è risuscitato; ricordatevi di come vi parlò quando ancora eravate in Galilea, dicendo che il Figlio dell'uomo doveva

essere consegnato nelle mani di peccatori, essere crocifisso, e risorgere il terzo giorno».

Allora le donne si ricordarono delle sue parole”, (Luca 24: 5-8).

A Pasqua la memoria è ristabilita nella verità e, passando attraverso il perdono, apre alla speranza.

Le donne ricordano, di fronte alla tomba vuota e alle parole dell'angelo; e anche sulla via di Emmaus il ricordo dei discepoli emerge al farsi assente del Maestro. Nei due casi lo stimolo a ricordare viene dall'esterno, dall'angelo o dal risorto stesso. La nostra memoria è conservata da Dio, al quale tutti i tempi sono presenti.

E tutto il nostro passato è coinvolto dal perdono di Dio. Il dolore, in particolare il lutto per una persona cara, può essere così devastante da rinchiuderci nel presente, come se non esistesse altro che quel grumo di sofferenza da affrontare: “chi ci rotolerà la pietra dal sepolcro?” si chiedono le donne, inchiodate alla loro debolezza e a un presente di perdita.

Ma se loro sono lì quella mattina è per la storia che hanno vissuto con Gesù, per il loro andare sulle strade della Galilea con lui, scoprendo forse per la prima volta una società complessa e ampia, imparando la critica ai poteri che impoverivano e opprimevano, vivendo la gioia delle conversioni - la loro, prima di tutto.

Donne sulle strade e fuori dalle case, fuori dai confini del loro ruolo e dalla tradizione. La memoria che sono chiamate a riprendere è memoria di un movimento profetico e collettivo, di una trasformazione che le ha coinvolte in prima persona portandole sulle piazze e a contatto con tanta gente diversa, che sperava con loro il regno di Dio.

La memoria richiamata alle donne e ai discepoli è stata detta *memoria critica*, capace di muovere il presente. Memoria che fa da base per l'immaginare modi diversi di essere, non già omologati o predeterminati. La memoria critica rompe l'abitudine o la rassegnazione a un presente accettato passivamente.



Il presente del Venerdì santo è chiuso sul dolore della morte. Ma Gesù non ci lascia soli a fare i conti con la morte e con la nostra complicità in essa, con il nostro peccato. Il suo perdono significa la nostra vita.

Il perdono di Gesù non ci fa paura, perché non si accompagna al giudizio o alla richiesta di risarcimento. Gesù è un giudice che non condannerà, non cercherà

vendetta, anzi, neppure giudicherà. Egli infatti afferma: *“io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo”*, (Giovanni 12: 47b); e *“io non giudico nessuno”*, (Giovanni 8: 15).

Il risorto toglie la paura del giudizio e richiama la memoria del nostro passato, delle nostre trasformazioni e anche dei nostri fallimenti. Lo fa perché impariamo a riconoscere l'opera di Dio in noi, che ci rinnova ogni giorno, il perdono che dobbiamo a noi stessi perché Dio stesso ci perdona. Lo fa perché riprendiamo a uscire dalle nostre case e dalle nostre tradizioni per muoverci nella gioia della resurrezione, di un mondo nuovo.

Il risorto non lascia cadere nulla del nostro passato. Come scrive Dietrich Bonhoeffer: *“Dio torna assieme a noi a cercare anche il passato che ci appartiene. Nulla di ciò che è passato va perduto”* (Qohelet 3:15).

Chiamandoci per nome, i vari Pietro, Giovanni o Maria maddalena che noi siamo, discepoli con storie diverse alle spalle, vediamo il nostro “essere”, il nostro “io”, ricostituito nel presente. Tutto ciò che siamo stati, il flusso contraddittorio della nostra storia, il divenire ciò che siamo oggi, viene ripercorso e ricapitolato.

In questo incontro, il risorto ci chiama a ricordare, ad attivare la nostra memoria pericolosa e inquietante, la memoria profetica e immaginativa che può trasformare il mondo nel senso della resurrezione.

La presenza di Gesù ci restituisce presenti al nostro oggi, ci abilita a rispondere alla sua vocazione e alla promessa. Perdonati e non giudicati, in cammino ancora, nella speranza del regno di Dio. Amen.



Il Cristo vivente è con noi e con tutta l'umanità, tutti i giorni fino alla fine dell'età presente. Camminiamo in pace, nella forza della fede, nella solidarietà dell'amore e nella gioia della speranza; e la pace di Dio ci custodisca, ora e sempre. Amen.

PASTORA LETIZIA TOMASSONE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/